

L'EUROPA FRA ORIENTE E OCCIDENTE

*Atti della Giornata di studio
Napoli, 6 dicembre 2024*

a cura di Giovanna Cigliano e Anna Pia Ruoppo





Università degli Studi di Napoli Federico II
European Philosophical Studies

European Philosophical Studies

FedOA Press

Collana diretta da | Series directed by

Anna Donise, Rosalia Peluso, Anna Pia Ruoppo

Declaratoria | Description

«European Philosophical Studies» è una collana volta a definire l'idea di filosofia europea, partendo dal presupposto che questa idea si declina sempre come pluralità di filosofie.

La collana accoglie studi originali dedicati a temi, problemi, correnti, autori e autrici della tradizione filosofica europea. Propone inoltre edizioni e riedizioni di testi che possano concorrere a definire il concetto di filosofia europea, anche nella dialettica con le filosofie extra-europee.

I contributi sono accettati in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo e sono sottoposti a una procedura di peer review anonima.

«European Philosophical Studies» is a series aimed at defining the idea of European philosophy, starting from the assumption that this idea is always declined as a plurality of philosophies.

The series welcomes original studies devoted to themes, problems, currents, authors of the European philosophical tradition. It also proposes editions and reissues of texts that may contribute to defining the concept of European philosophy, including in the dialectic with non-European philosophies.

Submissions are accepted in Italian, English, French, German and Spanish and are subject to an anonymous peer review process.

Comitato scientifico | Editorial Board

Stefania Achella (Università di Chieti G. D'Annunzio)

Babette Babich (Forthdam University)

Fiorella Battaglia (Università del Salento)

Jagna Brudzińska (Polish Academy of Sciences, Warsaw)

Daniela Calabrò (Università di Salerno)

Virgilio Cesarone (Università di Chieti G. D'Annunzio)

Evelin Cioflec (Lucian Blaga Universität, Sibiu)

Ion Copoerou (Babes-Bolyai University of Cluj-Napoca)

Mario De Caro (Università di Roma Tre)

Jérôme Lebre (Université de Strasbourg)

Olivier Feron (Universidade de Évora)

Benedetta Giovanola (Università di Macerata)

Annette Hilt (Pädagogische Hochschule Karlsruhe)

Sophie Loidolt (Technische Universität Darmstadt)

Danilo Manca (Università di Pisa)

Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele)

Marcello Mustè (Università di Roma Sapienza)

Alice Pugliese (Università di Palermo)

Roberto Rubio (Universidad Alberto Hurtado, Santiago de Chile)

Jaroslava Vydrová (Slovak Academy of Science)

Holger Zaborowski (Universität Erfurt)

L'EUROPA FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Atti della Giornata di studio

Napoli, 6 dicembre 2024

a cura di Giovanna Cigliano e Anna Pia Ruoppo

Federico II University Press



fedOA Press

L'Europa fra Oriente e Occidente : atti della Giornata di studio . Napoli, 6 dicembre 2024 / a cura di Giovanna Cigliano e Anna Pia Ruoppo. – Napoli : FedOAPress, 2025. – 309 p. ; 24 cm. – (European Philosophical Studies ; 4).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-440-7

DOI: 10.6093/978-88-6887-440-7

In copertina: particolare da *Il ratto d'Europa*, cratere realizzato nel IV sec. a.C. da Assteas, conservato nel Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino, Montesarchio (BN)

Questo volume è stato finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, PNRR, Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1, PRIN 2022 (D.D. 104 del 02-02-2022) “Eastern Europe” between Russia and the West: Contested Spaces, Identity Building and Memory Policies in Historical Perspective, cod. 20229ZXSKA, CUP E53D23000110006. Esso è anche il frutto della sinergia con il Progetto dipartimentale *Occidente e Oriente nell'Europa contemporanea: imperi, filosofie, rappresentazioni ideali e reti transnazionali* (Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II, responsabile scientifica: Anna Pia Ruoppo).

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Giovanna Cigliano, Anna Pia Ruoppo, <i>Prefazione</i>	7
Cristina Beretta, <i>I Balcani e quale Oriente? Il mito del Kosovo nelle letterature slave meridionali</i>	17
Santi Di Bella, «Kiev è per noi più lontana di New York». <i>L'Europa di Ranke e i suoi confini</i>	39
Annunziata Berrino, <i>L'Oriente e l'Europa orientale nel turismo tra secondo Ottocento e primi anni del Novecento</i>	57
Filomena Fera, <i>Protestantesimo e Ortodossia a confronto: il "potere formativo" della religione tra Oriente e Occidente</i>	73
Paola Cattani, <i>Liberale di fronte all'Oriente: da André Gide a Gilbert Murray e Henri Focillon (1923-1935)</i>	105
Domenico Conte, <i>Occhi da chirghiso. Thomas Mann e la Russia</i>	117
Anna Pia Ruoppo, <i>Oriente e Occidente e l'altra Europa a partire dagli Incontri Internazionali di Ginevra del 1946</i>	153
Marcello Boemio, <i>Polarità e dialettica storico-concreta: Ernst Jünger e Carl Schmitt di fronte al nodo Oriente-Occidente</i>	181
Emanuela Costantini, <i>Contestazione o cambiamento? La giovane generazione romana e la cultura pop-rock della fase del cosiddetto "socialismo liberale" (1964-1977)</i>	207
Giovanna Cigliano, <i>Rossija i Evropa di Nikolaj Danilevskij: «the most important nineteenth-century book» nella Russia post-sovietica</i>	231
Teodoro Tagliaferri, <i>Oriente e Occidente nella traiettoria della mondialità europea</i>	265
Abstracts	291
Indice dei nomi	297
Autori	307

Santi Di Bella

*«Kiev è per noi più lontana di New York».
L'Europa di Ranke e i suoi confini*

1. *Pattern nella storiografia di Ranke*

Ranke è stato secondo alcuni uno storico molto produttivo, ottimo scrittore ma niente di più. Lo considerano così ad esempio Droysen e Croce per i quali rappresenta il caso tipico di quella scissione tra storia e pensiero che rende la storiografia semplice letteratura scientifica e non come dovrebbe essere la forma principale per la comprensione più intensa dell'esperienza umana. Da altri invece, come Dilthey e Gadamer, è stato valutato un importante pensatore della storia, indispensabile per le moderne scienze dello spirito e l'ermeneutica. La discussione che lo ha riguardato si è svolta, in entrambe le direzioni, prevalentemente sul piano della gnoseologia storica: se abbia o no una teoria della conoscenza, quale sarebbe, e quanto sia sintetizzata in quel suo motto, di per sé un po' banale, secondo cui la storia deve raccontare «i fatti come sono propriamente avvenuti»¹, espressione assurda a ovvio manifesto di una storiografia “oggettiva”², di una scienza che si vorrebbe ipercritica³.

¹ La *Vorrede* alle *Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1535*, (Bd. 1, Reimer, Leipzig und Berlin 1824, p. VI) si conclude con questa frase famosa, «will bloss zeigen, wie es eigentlich gewesen», una citazione da Luciano e da altri. E da W. von Humboldt, *Il compito dello storico*, in *Scritti Filosofici*, p. 522. In una traduzione da me curata di alcuni testi teorici di Ranke più significativi, si propone di rendere *eigentlich* con “nella sua particolarità”, “specificità”, per far sentire il ruolo di *eigen*, “proprio”, e quindi particolare. Cfr. “Premessa” a *Storie dei popoli romani e germanici*, in L. von Ranke, *Storia Storiografia Politica*, p. 4.

² Cfr. H. Holborn, *History and the Humanities*, pp. 90-91. Nell'edizione del 1874 Ranke sostituisce “dire” con “mostrare”, “sagen” con “zeigen”. Cfr. Fuchs, *Was heist das: 'bloss zeigen, wie es eigentlich gewesen'?*, pp. 655-667.

³ Cfr. P. G. Bietenholz, *Historia and Fabula*, p. 1; p. 404: «*Fabula* thus is the constant companion of *historia*. Ultimately historical myths and legends spring from the same fountainhead as factual accounts of past events. That fountainhead is the basic human need to explore persons

In questo modo sono finite in ombra alcune strutture che Ranke applica al mondo storico. Strutture non narrative come quelle evidenziate invece nell'interpretazione "retorica" di Hayden White secondo il quale ogni storico segue nelle sue opere un modello letterario che nel caso di Ranke sarebbe la "commedia"⁴. Si tratta piuttosto di strutture "etiche", nel senso di alcuni comportamenti tipici che possono essere attribuiti a classi di forze storiche, pattern quindi che assomigliano piuttosto alle categorie elaborate da Droysen nell'*Istorica*⁵. Solo che questi pattern "etici" nel caso di Ranke non sono formalizzati come lo sono le "comunità etiche" di Droysen, perché Ranke diffida della teoria⁶: vivono invece direttamente nella ricostruzione storiografica dove operano come caratteristici dei diversi fenomeni reali a cui vengono attribuiti. Uno dei più importanti distingue i fenomeni storici che possono "formarsi", e che hanno una "*Bildung*", da quelli che semplicemente "si sviluppano". Evidenziare questo pattern sarà utile per comprendere quale sia, a dire di Ranke, la specificità della civiltà europea e quindi come debba essere inteso il suo rapporto con le altre parti del mondo, in particolare con l'Oriente e con la Russia. La Russia specialmente è un tema interessante nella storiografia rankiana. Dato infatti che al centro di essa troviamo la storia dell'Europa moderna, e la sua definizione geografica e culturale, chiedersi quali nazioni la costituiscano rende inevitabile porsi la questione classica se la Russia vi appartenga o no. Ed è significativo dell'importanza del problema che, tra tutte le forze storiche orientali, la Russia sia quella su cui il giudizio di Ranke cambia completamente di segno. Se

and events of days bygone, in order to enhance one's understanding of the present world and one's role in it. The goal of such exploration is to find out what actually happened, to discover the truth. In this sense, *historia* is the norm to be aimed for, and *fabula* is an aberration, a miscarriage of *historia*. On the other hand, it is precisely the necessity to interpret, to digest, to adapt the past to one's needs, which offers an incentive to go beyond factuality or even ignore it».

⁴ Più di recente la discussione su Ranke è stata un'occasione per valutare quale tipo di scientificità possa rivendicare una attività letteraria come la storiografia, con posizioni alternative che derivano rispettivamente da H. White e R. Barthes. Cfr. D. Fulda, *Wissenschaft aus Kunst*; Süssmann, *Geschichtsschreibung oder Roman? Zur Konstitutionslogik von Geschichtserzählungen zwischen Schiller und Ranke*; Maurer, *The Rhetoric of Literary Realism in Leopold von Ranke's historiography*, pp. 309-328.

⁵ Al contrario di Ranke, con cui aveva studiato a Berlino, Droysen riteneva che alla storiografia si togliesse il suo stesso motivo di esistenza e la si privasse delle condizioni della sua scientificità se non le si dava una finalità politica rendendola quindi "orientata" e "di parte", nel suo caso finalizzata alla politica della dinastia Hohenzollern.

⁶ Cfr. L. von Ranke, *Erwiderung*, pp. 193-199 (*Replica all'attacco di Heinrich Leo*, pp. 33-40).

infatti nel primo libro del 1824, *Die Geschichten der romanischen und germanischen Völker*, la Russia appare del tutto estranea alla storia e alla cultura europee, nonostante ne condivida un elemento essenziale come il Cristianesimo, subito dopo, già a partire dal secondo libro e poi stabilmente per tutta la sua storiografia sino all'impresa della vecchiaia, la *Weltgeschichte*, la considerazione che ne ha Ranke cambierà: la Russia diventa una potenza essenziale per la storia europea ma con uno statuto a parte, che ne fa appunto un modello distinto di forza storica, perché inestricabile dalle vicende dell'Europa moderna, e tuttavia esterna al suo nucleo storico: una forza europea ma non europea. Questa considerazione vale per tutti i suoi maggiori libri, ed è un effetto del fatto che secondo Ranke «per propria natura la storia è universale»⁷. Anche se “monografica” o nazionale, come la storia dell'Inghilterra o della Francia, due tra i tanti libri di Ranke, una ricerca storica è scientifica soltanto se assume una visuale ampia abbastanza da includere le maggiori influenze che sul suo oggetto specifico provengono da forze esterne ad esso, e queste nel mondo moderno, ma già prima in età romana e carolingia, sono globali nel senso che una potenza storica è tale perché la scala dei suoi effetti è più che regionale: il potere storico è quello che esonda in modo permanente dal proprio confine. Il modo in cui si fanno interpreti di questa condizione rende differenti il politico e lo storico: il leader di una nazione conosce soltanto il principio del proprio Stato, secondo Ranke, ed in funzione dell'interesse nazionale agisce anche all'esterno; lo storico, al contrario del politico, cerca subito la trama delle tendenze esterne, e per seguire il loro intersecarsi, “cancella” la propria soggettività in modo da comprendere gli interessi nazionali in se stessi, e poterli quindi raccontare anche quando si configurano per reazione: questa è l'oggettività di Ranke, che la espone in latino nel suo discorso per l'ordinariato del 1836. In questo intervento, che è il suo “discorso sul metodo”, la sua piccola “istorica”, distingue inoltre lo storico dal poeta e soprattutto il politico che agisce in base a consapevolezza storica identificandosi con la propria tendenza nazionale da quel nuovo tipo di politico il quale ritiene che le scelte storiche delle nazioni dipendano unicamente dalla loro economia, a cui sarebbero subordinate anche tendenze culturali e “spirituali”, prevalenza delle condizioni materiali su quelle storiche, del “mercato” sull’“Idea”, che Ranke rifiuta:

⁷ L. von Ranke, *Über die Verwandtschaft*, p. 291 (Sull'affinità, pp. 117-128; p. 126).

Lo Stato poggia certamente sulle leggi dell'economia e le osserva con attenzione, ma non si attiene affatto ad esse spaventato di non dover fare nulla se non ciò che si conforma in modo del tutto pedissequo alle sue regole; non tributa mai loro un'ubbidienza servile. Lo Stato contempla infatti anche altre leggi di maggiore importanza, punti di vista più maestosi che generandosi dall'impulso della vita interiore, attengono allo spirito e al cuore, e per essere brevi, sono quelli che rendono gli uomini partecipi della libertà divina⁸.

Poste queste premesse, Ranke ricostruisce in sostanza sempre la stessa storia, nel senso che al centro delle sue ricerche si trova più o meno l'unico tratto della storia europea (o globale con al centro le vicende europee) che viene raccontato nella prospettiva di una differente storia nazionale (la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Germania, la Spagna), istituzionale (come in *Die Päpste*) o biografica (come in *Wallenstein*)⁹. Se quindi la storiografia è sempre insieme nazionale ed universale, non può stupire che Ranke valutando come proseguire il proprio lavoro di storico, dopo *Die Geschichten*, abbia considerato anche di dedicarsi proprio a ricerche sulla storia della Russia¹⁰: una potenza suggestiva, nordica ma asiatica, anti-francese per tendenza ma anche anti-germanica per geografia, cristiana ma anti-papale, orientale ma anti-islamica, tanto rivolta verso i Balcani quanto verso la Cina. Pubblicò invece nel 1827 *Fürsten und Völker von Süd Europa*. La prima parte è dedicata a "Gli Osmani e la monarchia spagnola". Qui si raccontano le vicende tramite cui il fronte latino delle nazioni romano-germaniche, Spagna e Italia, evolve verso la sua moderna identità europea. È nel confronto militare con gli Osmani, il mondo arabo-musulmano che, scrive Ranke, quelle due nazioni europee trovarono il loro slancio. La lotta «aiutò affinché in loro si formasse quella caratteristica mescolanza di spirito che da allora mostrarono: una mescolanza di orgoglio e di scaltrezza: di follia e di brama di scoprire il segreto delle cose: di

⁸ Ivi, p. 127.

⁹ Cfr. J.-L. Hée, *L'Europe de Leopold von Ranke*, p. 121: « Cette interpénétration constante des histoires particulières des peuples romans et germaniques, à tout le moins aussi caractéristique de leur histoire que de la production de Ranke, explique et justifie que Ranke, quand bien même ses livres ont pour cadre géographique un pays précis, n'hésite jamais dans ses histoires nationales à franchir les frontières. Les va-et-vient fréquents du pays dont il relate l'histoire à un autre corroborent à leur manière cette idée fondamentale de sa pensée qu'est l'unité de l'Occident ».

¹⁰ Cfr. A. Boldt, *The Life and Work of the German Historian Leopold von Ranke*, p. 123.

cavalleria romantica e di politica subdola: di credenze nelle stelle e di devota religiosità»¹¹. Ma anche così non ci si è allontanati molto dalla Russia e dall'Oriente, dato che la lotta della Spagna e di alcuni potentati italiani contro gli Osmani ha luogo nella penisola balcanica, un'area sulla quale la Russia giocava un grande ruolo, impossibile da trascurare. In quel periodo la Russia si era già presentata a Ranke come la barriera cristiana su cui si era fermata la corsa verso l'Europa dell'Oriente barbarico rappresentato dall'impero mongolo. E questa è la prima di almeno quattro occasioni in cui, più o meno direttamente, Ranke si occupa della "questione orientale": *Die letzten Unruhen in Bosnien 1820-1832* (1834), *Die Serbische Revolution* (1844) e *Zur orientalische Frage. Gutachten im Juli 1854 Sr. Majestät König Friedrich Wilhelm IV vorgetragen* (1865)¹².

Proveremo allora a distinguere tre pattern coinvolti in questa giostra di popoli, geografie e nazioni: quello che riguarda le nazioni in Europa, quello che inquadra forze europeo-asiatiche come la Russia e quello che è riferibile in generale alle culture orientali. A differenza di quanto si ritiene solitamente, nella storiografia di Ranke il soggetto principale non è tanto lo Stato ma la nazione e il processo di nazionalizzazione di una comunità di cui la progressiva egemonia dello Stato è un segno, un indicatore: la domanda che quindi sorge dal tentativo di distinguere quei tre pattern è se soltanto in Europa si siano date le condizioni per il formarsi di nazioni, mentre nel resto del mondo non ci sarebbero nazioni ma popolazioni e Stati che prescindono dal processo di nazionalizzazione. E se non sia appunto il carattere nazionale a fare comprendere in qualche misura perché l'Europa e l'Occidente siano stati egemoni in questa fase della storia del mondo.

Questi pattern si incontrano già nel suo primo libro, *Die Geschichten der romanischen und germanischen Völker*. Qui lo storico al suo esordio si concentra su un breve tratto della storia moderna dell'Europa. Con l'"Introduzione" ne delimita in modo preciso l'entità: l'Europa consiste esclusivamente nelle nazioni che si sono costituite dall'incontro tra i retaggi della cultura romana e i popoli migrati da Oriente, al tempo di quelle che una volta si chiamavano le "invasioni

¹¹ L. von Ranke, *Fürsten und Völker*, p. 32.

¹² L. von Ranke, *Die letzten Unruhen in Bosnien. 1820-1832*, pp. 233-304; *Die serbische Revolution; Serbien und die Türkei im 19. Jahrhundert*; *Zur orientalischen Frage*, pp. 406-433. Cfr. Moreira, *A contribuição de Leopold von Ranke para as Relações Internacionais na Questão Oriental*, pp. 226-248.

barbariche". Dalla Norvegia alla Sicilia, queste nazioni sono sei, la francese, la spagnola e l'italiana in cui prevale l'elemento romano ma c'è quello germanico e altre tre, la tedesca, l'inglese e la scandinava, in cui prevale quello germanico ma c'è quello romano¹³.

Una nazione è quindi una popolazione che ha una storia "duale" e le nazioni romano-germaniche che hanno una tale origine lo dimostrano in quanto presentano anche una "*Bildung*": "si formano"¹⁴. Formarsi è infatti diverso da svolgersi. Un fenomeno "si svolge" quando agendo nella storia ha effetti su altri fenomeni venendone influenzato e modificandosi: la sua continuità è monocolora, lineare, esiste e agisce in quanto riafferma ciò che è. Perché si possa dire che "si forma" occorre invece che la sua esistenza si confermi riemergendo mutata dall'incontro con un elemento che devia la sua traiettoria ma non la annulla, spesso imprimendole una velocità nuova. Si "forma" ciò che cambia "forma" e quindi che "continua nella sua nuova forma": la "*Bildung*" è per Ranke l'analogo storico di un innesto botanico. Nel ragionamento di Ranke sulle nazioni romano-germaniche la nazione si configura dall'unione di due elementi alternativi. Il primo deve essere la continuità con il passato: un elemento statico, dato, definito, un assetto che può essere declinante ma rimane denso di significato. Nel suo libro queste sono le caratteristiche dell'elemento latino: stanziale, consolidato, inerziale, sarà il "passato" ma quanto gli sta per avvenire mostrerà che è tutt'altro che scomparso. L'altro elemento invece deve essere dinamico, e pur in possesso di un suo corredo simbolico si trova ancora alla ricerca della propria figura: dato che aspira a consolidarsi, la sua natura è di "spingersi" sempre oltre ciò che incontra sul proprio cammino. Si dipana come un moto ondoso storico. L'arrivo delle popolazioni "barbariche" fornisce questa scossa all'elemento latino rispetto al quale è eterogeneo e con il quale si unisce. Il passato "latino" possiede per i popoli "barbari" del futuro la forza frenante che i confini naturali non avevano

¹³ Cfr. A. Boldt, *Ranke and the idea of Europe*: «This unit, which has grown organically since Roman times, is not identical with geographical Europe, which would include the Slavic countries, i.e. Greek Orthodox Russia and Moslem Turkey. Nevertheless, Ranke laid the foundation for his later work to show the interconnection of European states and their history».

¹⁴ In *Modern Nationalism*, con riferimento a Ranke, Su Shih-Chieh propone una interpretazione contraria a quella qui proposta della nazionalizzazione storiografica, non essenzialista ma costruttivista, in equilibrio tra oblio intenzionale e volontà politica.

avuto sin dalle pianure asiatiche. Quando il principio nomadico, che è di per sé sfavorevole per la cultura, “incontra” queste esistenze sature vi riversa dentro la sua vita e le fa riesplodere. Il “nuovo arrivato” elettrizza una esistenza piena di saggezza che a quel punto si era ormai arenata, senza forza di espansione ma non di espressione. La duplicità, che è pertanto una complessa tensione tra tempi storici, poli etnici, fronti culturali, alimenta e giustifica quel tipo di fenomeno storico che propriamente ha una “*Bildung*”: le nazioni europee sono popolazioni la cui storia ha avuto la fortuna della continuità, cioè della permanente risalita del passato nel presente come qualcosa di nuovo. Invece proprio la “questione orientale” dà l'esempio di una differenza tra Occidente ed Oriente che coincide con la possibilità o meno della “nazionalizzazione” della politica. Riferendosi all'Impero Turco, Ranke osserva che «non era nemmeno immaginabile una fusione dei dominanti e dei dominati, simile a quella che si era avuta con gli Stati al tempo della migrazione dei popoli»¹⁵.

Invece quelle che erano popolazioni eterogenee nell'Europa romana e germanica si sono trasformate in nazioni, dove nazione significa non tanto la comunità in cui si nasce ma la comunità stessa che nasce, e che nasce insieme ad altre, distinguendosi da esse, sulla base di una precedente comune esistenza storica. Questo è il motivo secondo Ranke del successo storico-mondiale dell'Europa moderna: che è Occidente e Oriente insieme, passato e futuro, stasi e movimento, senza reali interruzioni. Sebbene sia un testo molto problematico sul piano filologico¹⁶, questo punto può essere illustrato in modo comunque attendibile tramite un passo delle lezioni che Ranke tenne a Massimiliano II di Baviera nel 1854:

Ci sono elementi del grande sviluppo storico che si sono fissati nella nazione romana e germanica. Qui si manifesta una forza spirituale che si sviluppa di grado in grado. Non si trova nell'intera storia una paragonabile potenza dello spirito umano. La nazione romana e germanica è in movimento da tempi remoti e lo prosegue con costanza. Ne deriva che l'umanità presenta soltanto un sistema di popolazioni che prendono parte al movimento storico generale e altri che ne sono esclusi. Ma non possiamo neppure in generale considerare le nazionalità coinvolte nel movimento storico come sempre

¹⁵ L. von Ranke, *Zur orientalischen Frage.*, p. 410.

¹⁶ Cfr. G. J. Henz, *Ranke's fälschlich so genannte Vorträge Über die Epochen der neuern Geschichte. Eine Untersuchung zu Schein und Sein der Überlieferung*, pp. 408-451.

protagoniste di un progresso costante. Se per esempio rivolgiamo la nostra attenzione all'Asia, noteremo che la cultura vi è nata e che questa parte del mondo ha conosciuto più epoche culturali. Tuttavia, lì il movimento si è fermato. L'epoca più antica della cultura asiatica è stata anche la più fiorente, ma già la seconda e la terza, quando dominava l'elemento greco e quello romano, non erano già così significative e dopo l'irruzione dei barbari (i Mongoli) la cultura in Asia è tramontata¹⁷.

La conquista romana della Gallia e il dominio mongolo quasi sino ai Balcani sono i due momenti decisivi per la storia del mondo. Dal primo deriva la tendenza alla nazionalizzazione della vita in Europa, che quindi non inizia con l'arrivo delle popolazioni nomadi ma si avvia già con l'Impero. Dal secondo, un vastissimo dominio etnico incapace di fondersi con i dominati, deriva il principale ostacolo che ha impedito alle popolazioni asiatiche di diventare nazioni:

Questa è la grande differenza tra l'Oriente e l'Occidente in senso politico, la sostanza della quale consiste nel fatto che gli stati dell'Oriente non si sono mai potuti trasformare del tutto in nazioni, perché presso di essi né lo Stato né la Chiesa arrivano ad inglobare l'intera popolazione, ma questa rimane sempre esclusa da entrambi, mentre in Occidente la tendenza è in generale di nazionalizzare Chiesa e Stato. In questo consiste anche il motivo della forza dell'Occidente rispetto all'Oriente, il quale è più elevato certamente per splendore ma è in Occidente che lo sviluppo è stato reale¹⁸.

Lo Stato e la Chiesa non si nazionalizzano in Asia perché il rapporto tra dominati e dominatori, tra "vecchi" e "nuovi" non raggiunge il punto di fusione.

2. Primo pattern: le nazioni romane e germaniche

In Europa lo slancio caratteristico delle culture nomadi impegnate nella migrazione dei popoli si addensa attorno a centri inerziali diffusi, le città romane, e dopo avervi messo radici, si è moltiplicato in quelle che sarebbero divenute le

¹⁷ L. von Ranke, *Über die Epochen der neuern Geschichte*, pp. 55-56.

¹⁸ Ivi, p. 166.

nazioni europee. Ranke vede quel medesimo slancio proseguire dopo aver trovato nel cristianesimo, la religione universale, il suggerimento della direzione verso cui rivolgersi. Facendo lezione sulla filosofia della storia, negli stessi anni Trenta dell'Ottocento, Hegel disse che quando i "barbari" incontrarono il Cristianesimo «il loro cuore ne fu trafitto»¹⁹: tremarono perché alla profondità dialettica del Simbolo soltanto una forza spirituale semplice, immediata, non intellettualizzata, poteva corrispondere con un sì capace di tramutarsi in azione. Ranke, che in fondo è un "hegeliano di centro", è meno immaginifico nell'espressione ma la pensa allo stesso modo: i "barbari" hanno trovato la loro missione nella religione universale, in quella che pone tutti sullo stesso piano in maniera indiscriminata. Anche il cristianesimo è per Ranke un fattore di nazionalizzazione della politica e della cultura europee. Infatti la cristianizzazione delle forze "barbariche" ha la stessa struttura "duale" dell'intero processo con il quale si è formata l'Europa. Il cristianesimo, una potenza spirituale eterogenea, si è coniugato a Roma con la cultura greco-classica, che ha trasformato e rinnovato: «Questo collegamento del Cristianesimo con l'antica cultura, il matrimonio dei due principi, che si contrastano reciprocamente e tuttavia erano irresistibilmente connessi, è quanto ha dato a questa questione il suo rilievo mondiale»²⁰. Qui per sviluppo si intende "formazione"²¹.

Nell'*Einleitung* a *Die Geschichten der romanischen und germanischen Völker* viene raccontato cosa era successo a queste nazioni sino al 1494, che è il momento da cui inizia la ricostruzione vera e propria del libro. Non è esagerato definire questo breve testo un saggio di filosofia della storia delle nazioni romane e germaniche che rilancia nella modernità una visione erodotea della differenza tra un mondo ellenico multiforme e libero vincente su un Oriente servile e monocratico. Nella grande discussione della storiografia sette e ottocentesca su Erodoto e Tuciddide²², Ranke è infatti "erodoteo" quanto a visione di fondo del senso della storia mondiale: le *Storie* di Erodoto sono «un libro fondamentale della scienza

¹⁹ Cfr. S. Di Bella, *The "Barbarian's Heart was Pierced"*.

²⁰ L. von Ranke, *Über die Epochen*, p. 115.

²¹ Se nel testo della trascrizione della lezione si legge *Entwicklung*, in un altro, scartato, appare invece *Ausbildung*, cfr. *ivi*, p. 167.

²² Cfr. S. Marchand, *Herodotus and the Embarrassments of Universal History*, pp. 308-348.

storica» in cui si esprime un'«infinita universalità»²³. Ranke stesso è invece “tucidideo” in quanto storico “filologico” che vorrebbe escludere dal racconto quanto non è verificato²⁴, ad esempio i “discorsi” inventati alla maniera di Erodoto e di Livio, come ribadisce ad Heinrich Leo nella polemica che nel 1827 ebbe con lui: la critica di Leo toccava proprio il limite gnoseologico che la storiografia mostra se vista da un punto di vista hegeliano. In questa prospettiva Leo accusava Ranke di non essere riuscito ad essere “oggettivo” trovandosi a dover colmare i vuoti che ogni filologia comporta, solo che lo aveva fatto con invenzioni letterarie, e non come sarebbe più razionale con la forza coagulante del concetto e della verità filosofica. Se quindi Ranke è tucidideo come storico, e quindi “anti-erodoteo”, se Erodoto viene inteso come lo storico che non discrimina tra *fabula* e *historia*, un mitografo della geografia e dei costumi, per dir più affascinato dall'Oriente, disponibile a riconoscere quanto la Grecia debba alla cultura egizia ed orientale, per altro verso Ranke è del tutto “erodoteo” come filosofo della storia delle nazioni romane e germaniche. E in questo senso scrive:

Attraverso l'intera storia di questi popoli, sin dall'inizio e sino ad ora, si manifesta un unico sviluppo, nel cui processo sono comprese la loro intera vita, le loro azioni alte e nobili, le loro sofferenze, le loro leggi e istituzioni. Non sarà facile comprendere appieno la storia di un singolo popolo se la si considera limitata alla sua cerchia, separatamente, in sé. Ma sarà del tutto impossibile comprendere esattamente l'essenza della sua vita complessiva, della sua storia complessiva, senza separarla dal resto delle stirpi che abitano l'Europa o il mondo²⁵.

Qui si osserva che la nazionalizzazione non è un episodio ma un sistema, nel senso che non può avvenire che a un popolo insieme ad altre forze che attraversano una metamorfosi simile: la nazione non ha una storia isolata ma ha senso soltanto dentro un insieme di “formazioni” analoghe. L'effetto politico permanente è che queste nazioni «non hanno mai formato uno Stato e quasi sempre sono state in guerra l'una contro l'altra». Competono, si combattono, non arrivando

²³ L. von Ranke, *Dikat vom Mai 1869*, p. 39.

²⁴ Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, pp. 359-370.

²⁵ L. von Ranke, “Einleitung” a *Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1535*, p. XL (Come introduzione, p. 20).

però mai nessuna di esse a dominare sulle altre. L'Europa fatta di nazioni non può essere unita sotto un unico potere. Nelle *Grandi Potenze* questo principio è esposto nel modo più chiaro:

Nei grandi pericoli si può aver fiducia nel genio che protegge sempre l'Europa dal dominio di una tendenza unilaterale e violenta, che oppone sempre alla pressione di una parte la resistenza dell'altra, e che con un nesso della comunità di decennio in decennio fattosi sempre più stretto, ne ha salvato fortunatamente la libertà generale e la suddivisione interna²⁶.

Questa tesi dell'equilibrio tra le potenze, elaborata già nel XV secolo a Venezia da Francesco Barbero e diffusissima, esprime una evidente differenza rispetto al mondo orientale imperiale. Inoltre, prende in Ranke un aspetto originale: questa resistenza alla supremazia assolutista sul continente riflette il fatto che l'origine duale delle nazioni europee, data la molteplicità dei popoli nomadi romanizzati, fa scintillare le differenze entro una connessione che si manifesta come interazione e alleanza culturali. Più senza Stato che fuori di esso, questa unità nella disunione si è messa alla prova da subito in «alcune grandi imprese che sono interamente comuni»²⁷ alle nazioni romano-germaniche. La prima è la migrazione dei popoli, che segna l'avvio dell'intera modernità. Di nuovo, questa tesi non è originale: Augustin Thierry l'avrebbe elaborata per spiegare nella storia della Francia la lotta sociale di lungo periodo, che arriva sino alla Rivoluzione francese, tra aristocrazia “franca” e borghesia “romana”²⁸. In Ranke invece aver collegato l'origine dell'Europa all'arrivo dei popoli dall'Oriente serve soprattutto a dare ragione del carattere espansionistico europeo. Questo si concretizza nella seconda impresa comune, le Crociate, che sono un'ulteriore fase di questa migrazione: la accompagnano alcuni fenomeni culturali come la cavalleria, il gotico e la letteratura arturiana, la civiltà comunale, esclusivi delle nazioni romano-germaniche; infine, la terza impresa comune, la scoperta dell'America e la fase coloniale globale che rappresentano l'ultimo moto della migrazione dei popoli. Queste imprese, scrive Ranke, che connettono epoche e nazioni, «sono come i tre

²⁶ L. von Ranke, *Die Grosse Mächte*, p. 6 (*Le grandi potenze*, p. 58).

²⁷ Ivi, p. 6.

²⁸ Cfr. P. Fiorentini, *Augustin Thierry*.

grandi respiri di questa sacra unità»²⁹, non sono cioè tanto un progetto quanto un istinto, un riflesso. Sono l'istinto "formativo" delle nazioni europee. Con questa visione vitale secondo cui le nazioni romano-germaniche respirano insieme, Ranke si porta quindi in una dimensione né solo illuministica né solo romantica che è quella specifica dello storicismo tedesco³⁰ e in particolare intende distinguersi da concezioni in apparenza simili, ma in realtà meccaniche, come quella ad esempio di Heeren³¹. Questo storico gottinghese aveva già descritto l'Europa come un insieme di nazioni, in equilibrio politico, solo che Heeren le intende più come componenti di un dispositivo che non come individualità storiche. E questo perché al contrario di Heeren Ranke vede ognuna di esse come sospita dalla forza di una *Bildung* che convoglia in un'unica linea di vita elementi etnicamente, stilisticamente, storicamente, religiosamente eterogenei: le migrazioni dei popoli «hanno fondato l'unità di cui parliamo»³². L'Europa inizia con l'arrivo in Occidente dell'Oriente: e consiste in un processo di occidentalizzazione/orientalizzazione che nella varietà degli esiti di questa dinamica la rendono protagonista – epocale – della cultura mondiale. Le sue imprese sono orientate a fare in modo che essa finisca di assorbire quell'Asia che contiene in se stessa e così si distingua nettamente da essa, per far nascere l'America, l'Occidente finale, che è per Ranke in *Die Geschichten* «unicamente uno sviluppo della vita delle nostre stirpi»³³. Nella *Weltgeschichte*, scritta quando ha ottant'anni, questo continente che «non è mai stato sfiorato dalla storia»³⁴ si prepara ad essere «l'immenso palcoscenico» per la diffusione e il dominio della cultura. Cosa l'America, se fosse una terra non sfiorata mai dalla storia, possa significare per l'Europa se non la sua stessa fine, è difficile da comprendere, stando ai termini di Ranke.

Da questo punto di vista, sarebbe interessante verificare se questo storico così politico, che è certamente lo storico moderno classico delle nazioni e dello Stato, non possa figurare anche, con Toynbee, nella genealogia della *World History*. Quanto viene ridimensionato nella prospettiva *world-historical* è proprio l'idea

²⁹ L. von Ranke, *Einleitung a Geschichten*, p. XXXIX (*Come introduzione*, p. 19).

³⁰ Su cui cfr. Tessitore, *Contributi*.

³¹ A. H. Heeren, *Handbuch*. Cfr. de Melo Araújo, *Weltgeschichte in Göttingen*.

³² L. von Ranke, *Geschichten*, p. XVI (*Come introduzione*, p. 6).

³³ Ivi, p. XL (p. 20).

³⁴ L. von Ranke, *Weltgeschichte*, cit., p. 662.

ottocentesca, rankiana, per cui la storia la “fa” principalmente lo Stato. Questo in effetti sembra collocarla all'opposto della concezione di Ranke. Ma tale distanza quantomeno si riduce considerando che la *World History* fa sua una prospettiva anch'essa duale, quando colloca il formarsi delle nazioni moderne, come nel caso classico del Messico, nei processi imprevedibili che derivano dall'incontro tra grandi insiemi culturali, in questo caso quelli imperiali spagnolo e quello maya, quando al di fuori del perimetro della politica ufficiale e del diritto mettono in comune parte di quanto si trova ai loro rispettivi margini facendoli diventare senza volerlo i materiali di una nuova realtà storica che li supera entrambi³⁵.

3. Secondo pattern: l'Impero Mongolo

Il secondo pattern è quello che si applica a casi di cui è esemplare l'impero mongolo. Ad esso secondo Ranke si deve la crisi della cultura in Asia. L'arrivo dei Mongoli «sommersa una gran parte del mondo civile, provocò il concentramento della civiltà presso i popoli romano-germanici, e alla fine, allargò enormemente la scena e la connessione storico-mondiale»³⁶, scrive Schulin sintetizzando alcuni manoscritti delle lezioni di Ranke.

I Mongoli sono un grandissimo popolo, che edifica un impero dalla Cina alla penisola balcanica, ma non hanno una “*Bildung*”, nel senso indicato, e neanche si sviluppano: l'impero mongolo «è stata la barbarie ideale che in qualche modo si è compiuta»³⁷. Caduta in uno stato di letargia, che la riguarda per l'intera estensione dell'impero mongolo, l'Asia secondo Ranke ne è ridotta ad un ritmo lento, passivo, assimilatorio, indiretto, della cultura mondiale. Per quanto interessa la teoria della storia, Ranke evidenzia che qui, pur dandosene in astratto le condizioni, non si attiva quella fusione tra elementi eterogenei che ha portato alla nazionalizzazione della vita politica nel sistema degli stati europei: «I popoli moderni dell'Occidente e del Nord hanno conseguito nella storia contemporanea soltanto la forza e la decisione; l'Oriente durante gli ultimi secoli è sprofondato in una letargia, ed è stato completamente bloccato da popoli rozzi che si sono

³⁵ Cfr. S. Gruzinski, *La macchina del tempo*.

³⁶ E. Schulin, *L'idea di Oriente*, p. 300.

³⁷ L. von Ranke, *Über die Epochen*, p. 261.

gettati su quelli colti, i quali tuttavia non sono stati forti abbastanza da assimilarsi e dare loro una forma differente»³⁸. Qui la “*Bildung*” non si è attivata, il passato non ha dato le sue ossa alla carne del presente e nessun nuovo organismo realmente vivo si è affermato.

4. *Terzo pattern: la Russia*

La Russia è un fenomeno che rinvia al pattern più complesso, perché è un Oriente prossimo all'Europa, è cristiano ma non latino né germanico, e sebbene coinvolto nelle questioni europee soprattutto nel Nord e nei Balcani si dimostra refrattario ad assumere dell'Europa se non aspetti della sua cultura materiale. Discutendo con Massimiliano II se Pietro il Grande non avesse sbagliato ad avvicinare la Russia all'Europa invece di farne una potenza asiatica, Ranke ritiene che essa sia destinata ad essere né una *europäische Macht* né una *asiatische Macht* (sinonimo di un *Barbarenreich*) ma una *Weltmacht*³⁹. Questa è una potenza mondiale, non una nazione. Il grado della complessità della Russia si osserva secondo Ranke nelle vicende alterne della sua relazione con la Polonia, slava come la Russia, prima dominante e poi non più, ma così diversa, europea anche se non romano-germanica. È però quello sulla Russia il giudizio che più si modifica nella valutazione di Ranke. Scriveva in *Die Geschichten* che è persino superfluo dimostrare che le tendenze storiche appartenenti alle nazioni europee sono sconosciute a questo popolo: «Non si includono i Russi. Secondo la testimonianza di Alexander von Humboldt, i loro insediamenti sulle coste nord settentrionali dell'America non sono altro che locande e capanne utilizzate da cacciatori siberiani per il commercio delle pelli»⁴⁰. In *Die Geschichten* ancora la geografia non era diventata nuova e inaudita storia, come quella delineata nella *Weltgeschichte*. L'America non è ancora la terra senza storia, e quindi si dovrebbe concludere, terra destinata a rimanere senza Europa, ma soltanto una nuova Europa: «New York e Lima ci vengono più vicine di Kiev e Smolensk»⁴¹. In quella fase iniziale del suo

³⁸ L. von Ranke, *Vorlesungseinleitungen*, pp. 122-123.

³⁹ L. von Ranke, *Über die Epochen*, p. 382.

⁴⁰ L. von Ranke, “Einleitung” a *Geschichten*, p. XXXIX (Come introduzione, p. 19).

⁴¹ Ivi, p. XL, (p. 20).

lavoro di storico la Russia è aliena all'Europa perché la "Bildung" delle nazioni romane e germaniche si definisce rispetto al proprio negativo, a un altro modo di essere storico, finendo con il far prevalere su quanto non è duale un eccesso di essenzializzazione il cui effetto è di schematizzare il quadro delle forze storiche non europee e non pienamente europee. Ranke marca più le differenze con quanto è esterno all'Europa che le influenze e le interferenze. È la "filosofia della storia" delle nazioni romane e germaniche che diventa più elastica, a ricerca di conferme nella sua successiva storiografia che le vede sempre come protagoniste. Per il gioco di azione e di reazione da cui la scena della storia risulta modificata, molto rapidamente Kiev e Smolensk si avvicinano all'Europa e forse anche più di quanto non lo fossero state prima New York e Lima. Dal 1827 questa revisione è compiuta e la Russia cessa di essere un Oriente tra gli altri. In quell'anno, come detto, pubblica il suo secondo libro, che può essere considerato l'autentico start di Ranke come storico, *Fürsten und Völker von Süd Europa*. La prima parte è dedicata a "Gli Osmani e la monarchia spagnola". Da questo libro in poi la Russia acquista un ruolo sempre più preciso e significativo. Ne *Le Grandi Potenze* del 1836, uno dei suoi saggi politici più importanti, la Russia è diventata una potenza nella pentarchia delle forze essenziali della storia moderna europea e come tale contribuisce quindi a mantenere l'equilibrio politico, in particolare bilanciando la Francia. La Russia è parte del sistema europeo. Tuttavia, rimane estranea alla sua storia: nel diciassettesimo secolo infatti «il principio greco-slavo spiccò in Russia più potente di quanto non era mai stato nella storia mondiale; le forme europee che aveva accolte, erano molto distanti»⁴². La lotta tra Carlo XII e Pietro I viene descritta in questo modo: «Il Germanico, nobile d'animo e semplice, senza macchie nella sua vita, un eroe assoluto, dal linguaggio sincero, di intenzioni ardite, timoroso di Dio, ostinato sino alla testardaggine, imperturbabile. Lo Slavo, generoso e crudele, estremamente volubile, ancora per metà barbaro ma attratto dagli studi e dal progresso delle nazioni europee con integra passionalità»⁴³. Un selvaggio che ammira l'Europa. Qui sembra che la Russia intenda rimanere estranea alla linea germanica della cultura romano-germanica, la sua estraneità alla tradizione carolingia diventa determinante. Tuttavia, la Russia attrae Ranke

⁴² L. von Ranke, *Die Grosse Mächte*, p. 36 (*Le grandi potenze*, p. 73).

⁴³ Ivi, p. 27, (p. 63).

perché è un organismo storico “duale”, nel senso del carattere slavo-greco che forma un'altra “coppia” speculare a quella del carattere romano-germanico, e che sembra contenere la potenzialità per diventare nazione. Nonostante ciò, la Russia appare in Ranke più una potenza che una nazione, perché una nazione sta nel sistema con altre mentre la Russia appare prendere parte dall'esterno a quello delle nazioni romano-germaniche e al tempo stesso trovarsi isolata in Asia dove il suo compito storico è di proteggersi dall'Europa e allo stesso tempo finire con il proteggerla dall'Asia in cui essa stessa si trova. La Russia rimane esterna alla tradizione imperiale carolingia, e convertita da Costantinopoli, diventa in rapporto alla Polonia, slava ma europea, un grande mondo cristiano, vicino e avversario.

Soprattutto il ruolo storico-mondiale della Russia consiste nell'aver protetto con la forza dei barbari l'Europa dall'Impero Mongolo, anch'esso barbarico. Questa funzione corrisponde quindi a un pattern specifico: quello di una nazione/non nazione, di rilievo storico-mondiale, intermedia tra mondi storici in conflitto e quindi essa stessa conflittuale.

Bibliografia

- P. G. Bietenholz, *Historia and Fabula. Myths and Legends in Historical Thought from Antiquity to the Modern Age*, Leiden, 1994.
- A. Boldt, *Ranke and the idea of Europe* (2015); ResearchGate, Methods, DOI: 10.13140/RG.2.1.4455.4320.
- A. Boldt, *The Life and Work of the German Historian Leopold von Ranke. An Assessment of His Achievement*, New York, 2014.
- A. A. De Melo, *Weltgeschichte in Göttingen. Eine Studie über das spätaufklärerische universalhistorische Denken 1756-1815*, Bielefeld, 2014.
- S. Di Bella S., *The “Barbarian’s Heart was Pierced”. On the Historical Birth of Spirit*, Proceedings of the 33rd meeting of the Internationale Hegel-Gesellschaft, (forthcoming, «Hegel Jahrbuch»).
- P. Fiorentini, *Augustin Thierry. Storiografia e politica nella Francia della Restaurazione*, Catania, 2003.
- W. P. Fuchs, *Was heist das: ‘bloss zeigen, wie es eigentlich gewesen?’*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 11, 1979, pp. 655-667.
- D. Fulda, *Wissenschaft aus Kunst. Die Entstehung der modernen deutschen Geschichtsschreibung 1760-1860*, Berlin, 1996; Süssmann Johannes, *Geschichtsschreibung oder Roman? Zur Konstitutionslogik von Geschichtserzählungen zwischen Schiller und Ranke*, Frankfurt a. M., 2000.
- S. Gruzinski, *La macchina del tempo. Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del Mondo*, Milano, 2018.
- J.-L. Hée, *L'Europe de Leopold von Ranke*, in «Cahiers d'Études Germaniques» Historiographie allemande au XIXe siècle. numéro 40, 2001/1, pp. 115-131.

- A. H. Heeren, *Handbuch der Geschichte des europäischen Staatensystem und seiner Kolonie*, Röwen, Göttingen, 1809.
- G. J. Henz, *Ranke's fälschlich so gennante Vorträge Über die Epochen der neurnern Geschichte. Eine Untersuchung zu Schein und Sein der Überlieferung*, in «Deutsches Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», III (2009), pp. 408-451.
- H. Holborn, *History and the Humanities*, New York, 1972.
- W. v. Humboldt, *Il compito dello storico*, in *Scritti Filosofici*, a cura di G. Moretto e F. Tessitore, Torino, 2004.
- S. Marchand, *Herodotus and the Embarrassments of Universal History in Nineteenth-Century Germany*, in «The Journal of Modern History», 95, no. 2, June 2023, pp. 308-348.
- K. Maurer, *The Rhetoric of Literary Realism in Leopold von Ranke's historiography*, in «Clio. a Journal of Literature History and the Philosophy of History», 3, 35, pp. 309-328.
- S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari, 1966, vol. 2, pp. 359-370.
- L. von Ranke, *Die Grosse Mächte. Fragmente historischen Ansichten*, in «Historish-Politische Zeitschrift», hrsg. von L. v. Ranke, II, 1, Berlin, 1833, pp. 1-51 (*Le grandi potenze. Frammento di visioni storiche*, in *Storia Storiografia Politica*, cit., pp. 51-84).
- L. von Ranke, *Die letzten Unruhen in Bosnien. 1820-1832*, in «Historisch-politische Zeitschrift», , Berlin, 1834 v. 2, pp. 233-304.
- L. von Ranke, *Die serbische Revolution*, Hamburg, Friedrich Perthes, 1829; *Die serbische Revolution. Aus serbischen Papieren und Mittlheilungen.*, Berlin, 1844.
- L. von Ranke, *Dikat vom Mai 1869*, in L. von Ranke, *Zur eigenen Lebensgeschichte*, hrsg. von A. Dove, Sammtliche Werke, Bde. 54-54, Leipzig, 1890.
- L. von Ranke, *Erwiderung auf Heinrich Leo's Angriff*, in «Hallische Literaturzeitung», 1828, Mai, Nr. 131, poi in L. von Ranke, *Sämmtliche Werke*, Bd. 53/54, Leipzig, 1890, pp. 193-199 (*Replia all'attacco di Heinrich Leo*, in L. von Ranke, *Storia Storiografia Politica*, cit., 33-40).
- L. von Ranke, *Fürsten und Völker von Süd-Europa im sechszehnten und siebzehnten Jahrhundert. Vornehmlich aus ungedruckten Gesandtschaftsberichten*, Bd.1, *Osmanen. Die spanische Monarchie*, Berlin, 1827.
- L. von Ranke, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1535*, Bd. 1, Leipzig und Berlin, 1824.
- L. von Ranke, *Serbien und die Türkei im 19. Jahrhundert*, Leipzig, 1879.
- L. von Ranke, *Storia Storiografia Politica*, a cura di S. Di Bella, con una nota di F. Tessitore, Napoli, 2015.
- L. von Ranke, *Über die Epochen der neurnern Geschichte*, hrsg. von T. Schieder u. H. Berding, München, 1975.
- L. von Ranke, *Über die Verwandtschaft und den Unterschied der Historie und der Politik*, in L. von Ranke, *Abhandlungen und Versuche*, Sämmtliche Werke, Bd. XXIV, Duncker & Humblot, Leipzig, 1877, pp. 280-293 (trad., L. von Ranke, *Sull'affinità e la differenza di storiografia e politica*, in L. von Ranke, *Storia Storiografia Politica*, cit., pp. 117-128).
- L. von Ranke, *Vorlesungseinleitungen*, hrsg. von V. Dotterweich und W. P. Fuchs, München, 1975.
- L. von Ranke, *Zur orientalischen Frage: Gutachten im Juli 1854 Sr. Majestät König Friedrich Wilhelm IV vorgetragen Gutachten im Juli 1854 Sr. Majestät König Friedrich Wilhelm IV vorgetragen*, in «Historische Zeitschrift», 1865, v. 13, pp. 406-433.
- E. Schulín, *L'idea di Oriente in Hegel e Ranke*, a cura di M. Martirano, con una presentazione di F. Tessitore, Napoli, 1999.

- Su Shih-Chieh, *Modern Nationalism and the Making of a Professional Historian. The Life and Work of Leopold von Ranke*, Bethesda, 2013.
- F. Tessitore, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, 1995-2000.
- V. Venancio Moreira, *A contribuição de Leopold von Ranke para as Relações Internacionais na Questão Oriental*, in «Mosaico», 2021, n. 21, pp. 226-248.